

Fu sepolto assieme alla sua auto

COSENZA – “Peppe ú catanzarisi, venne convocato a un appuntamento, ucciso e sepolto con la sua autovettura in un terreno di Castrovillari”: i pentiti di 'ndrangheta stanno fornendo alla Dda di Catanzaro molte importanti informazioni sui fatti di sangue avvenuti nella Sibaritide negli ultimi dieci anni.

"U catanzarisi", al secolo Giuseppe Arena, 40 anni, originario di Mileto ma residente nel Cassanese, sparì misteriosamente nella primavera del '93. Vittima della lupara bianca, l'uomo era legato al boss di Francavilla Marittima, Leonardo, Portoraro, in quegli anni impegnato in una cruenta faida con i fratelli Alfredo e Giuseppe Elia di Cassano. Arena viene descritto dai collaboratori di giustizia come un sicario implacabile. Un “azionista” responsabile di molte iniziative di fuoco, che venne eliminato solo grazie al tradimento di un amico. Fu infatti una persona di cui si fidava a attirarlo in trappola, consegnandolo ai killer. Nei mesi scorsi vennero compiuti scavi nelle campagne di Castrovillari, alla ricerca del corpo e della vettura di Arena. Le forze dell'ordine impiegarono nelle ricerche anche speciali metal detector forniti dall'esercito, senza tuttavia riuscire a individuare la "tomba" dello scomparso. Nel maggio '92, un anno prima di svanire nel nulla, "U catanzarisi" era miracolosamente scampato a un agguato tesogli a Terranova da Sibari, mentre si trovava in compagnia di Federico Faillace, pure lui amico di Portoraro. Entrambi rimasero feriti. Faillace, in particolare, è sfuggito alla morte in più occasioni (l'ultima l'8 maggio scorso),.

Sulla sparizione di Arena, la Dda del capoluogo di regione (pm Carla Canaia e Salvatore Curcio) ha avviato nuove indagini. Come pure sulla fine dell'imprenditore cosentino, Tonino Russo, ammazzato e sepolto chissà dove nel medesimo periodo. Sulla morte di Russo ha reso illuminanti confessioni il collaboratore di giustizia Tommaso Russo (solo omonimo della vittima) spiegando che venne assassinato dai corigliesi perchè erano convinti che nella guerra in corso, in quegli anni con i cirilliani facesse «il doppio gioco». Pensavano - ha detto Russo - che mantenesse legami con i fedelissimi del boss Giuseppe Cirillo». Il cadavere di Russo non è mai stato trovato. Così come non è mai stato trovato il corpo di Edmondo Le Pera, 30 anni, (altro caso riaperto dalla Dda) assassinato barbaramente nel '93 a Corigliano: La salma venne spostata quando si sparse la notizia che Giovanni Cimino, ex sicario del clan Carelli, stava collaborando con la giustizia. «Le Pera - ha raccontato il pentito al pm antimafia Salvatore Cuccio - venne ammazzato perchè aveva detto pubblicamente che il "tempo degli anziani era finito". Così fu rapito e ucciso». La "gola profonda" ha svelato tutte le terribili fasi della eliminazione fisica del trentenne. «Fu fatto confessare - ha rivelato Cimino - con la tortura. Lo tenemmo legato a una sedia e, con un pezzo di ferro, venne prima ripetutamente ferito in varie parti del corpo e poi gli fracassammo la testa...». Le Pera fu punito con la morte perchè tentava di guadagnare "autonomia" rispetto ai "mammasantissima" della zona. Un atteggiamento che gli 'ndranghetisti ritennero «intollerabile». «La stessa fine del trentenne venne riservata, in quel periodo - ha detto Cimino - ad alici tre giovani». Pure loro vittime della "polizia etnica" decisa dal clan dei corigliesi.

Arcangelo Badolati